

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## domenica

### Ritorna il calcio Oggi il GP d'Italia

Torna il campionato di calcio. Dopo la fase di qualificazione di Coppa Italia, da oggi riprendono i tornei di serie A e B che slanciosamente polarizzano l'attenzione degli sportivi per parecchi mesi. Ma la domenica sportiva prevede anche altri avvenimenti interessanti, prima fra tutti il G.P. d'Italia che, abbandonato lo scenario di Monza, si è trasferito sul rinnovato impianto di Imola. Questo pomeriggio in prima fila parteciperanno Arnoux e Jabouille mentre Giacomelli ha ottenuto il quarto tempo. Il ciclismo, dopo la Milano-Torino di ieri vinta per distacco da Bartalini, propone oggi il Giro del Piemonte. Nella foto: il fuoriclasse Falcao, ora della Roma. NELLO SPORT



### Giunte difficili e veti dc: intervista a Cossutta

## Ma chi crede di essere l'on. Piccoli?

### E' inaccettabile che si impongano soluzioni dall'alto per Liguria, Lazio e Marche. Quanti sono i sindaci socialisti nelle amministrazioni di sinistra e in quelle con DC

ROMA — Flaminio Piccoli ammonisce i socialisti perché non si formino giunte di sinistra in Liguria, nel Lazio e nelle Marche. Poi, negli stessi democristiani per scongiurare l'ipotesi di una giunta con i comunisti in Calabria. Il segretario della DC sostiene che non si può «contraddire» oltre un certo limite la formula politica sulla quale si regge oggi il governo nazionale. Convocati Craxi e Spadolini, avrebbe visto accogliere le sue pretese: sarebbe stata già predisposta da Roma una complessa «lottizzazione» delle cosiddette Regioni difficili.

I problemi della «governabilità» di queste Regioni non vengono neppure sfiorati. Si riafferma semplicemente contro il PCI quella pregiudiziale che è l'anima del «preambolo». E si annullano i «segnali» che i dirigenti di avevano lanciato con insistenza nelle ultime settimane per accreditare una loro presenza disponibile al confronto con i comunisti. Incapace di esprimere una linea di governo all'altezza della crisi del paese, la segreteria democristiana perde palesemente credibilità all'interno stesso del partito e scarica le proprie contraddizioni in un contenitore non gli ideati.

Come si riflette tutto ciò nelle giunte che sono al centro della disputa? Tentiamo un bilancio con il compagno Armando Cossutta, responsabile del

## Il Festival vive la grande giornata

### Stamane il corteo dei giovani e alle 17 la manifestazione conclusiva con il segretario del PCI - Imbeni: un indimenticabile incontro di popolo - Quindici giorni di dibattiti, di spettacoli, di intensa e spregiudicata riflessione sulle più importanti questioni del nostro tempo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il compagno Enrico Berlinguer chiude oggi alle 17, con un comizio che si svolgerà all'Arena di Parco Nord, la festa nazionale dell'Unità. Nella mattinata si svolgerà il corteo dei giovani. Sono giunti da tutta Italia, e anche dall'estero, milioni di visitatori. Sono stati giorni intensi, di dibattito e di festa pura e semplice. Da questo punto di vista, insomma, è stato il «solito festival», come qualcuno ha scritto. Ma nella sua sostanza l'aggettivo «solito» appare oggi inadeguato. E per diverse ragioni. Anzitutto perché la politica non è stata un fatto separato da tutto il resto, ma una proposta, vissuta in ogni iniziativa in un rapporto di continuità con la vita, che si è intrecciata di volta in volta con i problemi reali dell'individuo e della collettività o con temi specifici (scienza, Africa, libertà d'informazione) scelti e offerti alla discussione più ampia. Per il compagno Renzo Imbeni, segretario della Federazione comunista di Bologna, è la nota più positiva di questa festa.

Una grande festa di popolo, dunque, questa manifestazione dell'Unità? Imbeni risponde di sì: un incontro di popolo, come si è detto e scritto, ma non è questo questo: è una manifestazione che è andata trasformandosi nel tempo (con la trasformazione stessa della nostra società), è ormai qualcosa che sfugge a una definizione schematica. Abbiamo in mente, di questi quindici giorni, i dibattiti che si sono svolti, gli incontri e le discussioni, abbiamo in mente i volti attenti di migliaia di compagni, di cittadini venuti da ogni parte, si parlasse di terrorismo, degli scioperi di Domicca, della situazione alla FIAT. I volti attenti dei compagni venuti dal Sud, per parlare dei loro problemi storicamente drammatici, per sentirsi non emarginati in una società che li ha sempre emarginati.

Ma abbiamo in mente anche gli avvenimenti tragici della vigilia della festa: la

strage di Bologna, gli scioperi polacchi, i licenziamenti FIAT, hanno aumentato la tensione politica, la partecipazione è proprio questa la prima riflessione positiva che bisogna fare.

«Dopo la strage — dice Imbeni — si è ampliato un senso comune, che è un'insolita «fior di pelle» per la politica come «politichismo», per la politica intesa come riferimento esclusivo alle formule o come semplice manovra di vertice. Una insolita, tuttavia, che non si è trasformata in rifiuto, ma, al contrario, in un arricchimento della politica stessa. C'era quel poco saggio obbligato alla festa del Parco Nord, quell'orologio fissato sulle 10,25, un riferimento, anche passivo, al massacro e all'offesa.

Gian Pietro Testa  
(Segue a pagina 4)

**Sottoscrizione:**  
oltre 12 miliardi  
Ora si punta al traguardo dei 15

**Tesseramento:**  
mancano solo  
17 mila iscritti  
per il 100%

Sono complessivamente 1 milione 741 mila 958 gli iscritti al PCI per il 1980, pari al 99,91 per cento degli iscritti dell'anno scorso. I risultati positivi di queste ultime settimane ci hanno portato alle soglie del 100 per cento. Mancano infatti solamente 17.337 iscritti per il raggiungimento dell'obiettivo. Ulteriori risultati possono e debbono essere raggiunti nelle ultime due tappe del 2 e del 23 ottobre.

A PAGINA 2



### Bambino di 18 mesi ucciso dai gas d'auto a Napoli

Un bimbo napoletano di 18 mesi, Mario Forino, è morto tra i gas di scarico delle auto bloccate, da un traffico impazzito, sotto la galleria di Piedigrotta, a Napoli. I genitori avevano portato il figlio a giocare alla Mostra d'Oltremare. Tornando a casa sono incappati in un ingorgo parossico che li ha tenuti fermi tra centinaia di macchine in un'ora sotto lo stretto buello — 800 metri — che unisce le due metà della città. NELLA FOTO: Mario Forino. A PAG. 5

### Riaperti negozi e scuole il giorno dopo il golpe militare

## I generali «normalizzano» la Turchia Le città presidiate con i carri armati

### Scarse le notizie dalle province - Chiusi tre quotidiani - Nessuna informazione sui leaders arrestati

**Democrazie con l'elmo**

L'esercito ha ora tutto il potere, ed è un esercito potente (il secondo della NATO). Trovate normale e rassicurante che non sia la politica e il consenso a guidare il paese, ma il ruolo del generale? Negli statuti della NATO c'è scritto: difesa e libertà. Come conciliare queste parole con una dittatura militare? Ma le due maggiori forze di governo replicano: i generali turchi sono democratici e tutti i loro atti si ispirano al ruolo di polizia — promettono di restituire la libertà al paese. E così ci si accende, e i generali si esprimono con «inquietudine». Si guardano bene dal proclamare una totale incompatibilità di interessi tra democrazia e militari. Il non-solito e liberario Falcao ha messo le mani alla fondina. Non se accende mai dubitato.

**La malattia di un paese in bilico tra Europa e terzo mondo**

Scriviamo con in testa un proposito ambizioso: tentare di formulare un'ipotesi di spiegazione degli avvenimenti turchi che vada al di là dei fatti, delle cifre, e che generalizzi in modo da inserirsi in un contesto non solo nazionale o regionale, ma anche in quello del paese, del mondo. La misura ci saremo riusciti, la sciamura che sarà il lettore a decidere.

Cifre e fatti (come premessa e pretesto del «golpe») naturalmente non mancano e sono già, di per sé, eloquenti. Innanzitutto, il terrorismo di carattere più «organizzato», che è «ortoghista» nel senso che la vittima del terrorista, prima e poi che il sindacalista, il magistrato, l'uomo politico, il professionista, è in Turchia generalmente un altro terrorista, «membri di un commando» di opposito colore politico (fascista o «ultra-repubblicano»). La violenza turca ha fatto in due anni più di cinquemila morti, di cui oltre 2500 nei primi nove mesi del governo Demirel e novecento negli ultimi sei mesi. Una delle vittime: un solo 24 ore.

Ma il terrorismo, naturalmente, non è tutto. Il paese è in bilico tra Europa e terzo mondo, è un paese dove il terrorismo è un fatto di tutti i giorni, è un fatto che ha fatto della vita politica, anzi della vita tutta, e quindi un fattore determinante e demoralizzante per le masse, e uno stimolo all'intervento dei militari, è esso stesso un effetto. Di questo Terra di guerra, di costituzionalismo, di rivoluzioni, la Turchia è un Paese dove, violenza, Generali, da sempre, la diffusione e l'uso delle armi, senza il possesso delle quali, almeno nelle campagne (dove ancora vivono sei terzi dei turchi) è un uomo non è un uomo. Il terrorismo, che ha fatto di questo paese un paese dove il terrorismo è un fatto di tutti i giorni, è un fatto che ha fatto della vita politica, anzi della vita tutta, e quindi un fattore determinante e demoralizzante per le masse, e uno stimolo all'intervento dei militari, è esso stesso un effetto. Di questo Terra di guerra, di costituzionalismo, di rivoluzioni, la Turchia è un Paese dove, violenza, Generali, da sempre, la diffusione e l'uso delle armi, senza il possesso delle quali, almeno nelle campagne (dove ancora vivono sei terzi dei turchi) è un uomo non è un uomo. Il terrorismo, che ha fatto di questo paese un paese dove il terrorismo è un fatto di tutti i giorni, è un fatto che ha fatto della vita politica, anzi della vita tutta, e quindi un fattore determinante e demoralizzante per le masse, e uno stimolo all'intervento dei militari, è esso stesso un effetto. Di questo Terra di guerra, di costituzionalismo, di rivoluzioni, la Turchia è un Paese dove, violenza, Generali, da sempre, la diffusione e l'uso delle armi, senza il possesso delle quali, almeno nelle campagne (dove ancora vivono sei terzi dei turchi) è un uomo non è un uomo.

### Combattiva assemblea a Torino dei quadri del PCI con il compagno Gian Carlo Pajetta

## I comunisti Fiat: «Ci giochiamo i prossimi 20 anni»

### «Se in Italia c'è un sindacato operaio, libero, democratico, questo non giustifica il fatto che il governo resti assente» - Domani le trattative

**Da Mirafiori a palazzo Chigi**

ROMA — Domani pomeriggio i segretari della FLM e i managers della Fiat torneranno, faccia a faccia, negli uffici del ministero del Lavoro. A capotavola siederà Foschi che è riuscito a riannodare i fili spezzati, con la speranza che si ricominci a tessere una difficile tela. Lunedì si ricomincerà, in un certo senso, da capo. La Fiat, abbandonando le sue pregiudiziali, accetta di discutere nel merito le controproposte del sindacato; quest'ultimo, d'altra parte, non pone veti ad un esame concreto della mobilità fuori dagli stabilimenti del gruppo, purché si dimostri l'esistenza di posti di lavoro nei quali collocare gli operai «di troppo». Ora come ora, non si sa come andrà a finire. I giochi sono ancora aperti, ma si presentano assai complessi e si svolgono su diversi tavoli.

Questa non è una vertenza sindacale come tante altre. Sono in discussione i futuri equilibri sociali, dentro e fuori la fabbrica; l'assetto della più grande impresa italiana e un nuovo rapporto tra banca, industria e Stato; infine, si ripropone la domanda cruciale: chi governa questa crisi? Quali forze sociali e politiche? Ma vediamo, uno alla volta, questi diversi aspetti.

● IL TAVOLO DEL SINDACATO — Ci troviamo innanzitutto di fronte al primo ricorso massiccio ai licenziamenti da almeno vent'anni a questa parte. La Fiat ha maturato, senza dubbio, la volontà di dare un colpo al potere dei lavoratori: vuole riaffermare il proprio diritto a decidere quando, chi, come licenziare. L'uomo, dunque, come «variabile dipendente», mentre l'unico costante resta l'interesse dell'impresa. Gli operai lo hanno capito; lo dimostra la loro risposta, così forte, ampia, ma anche disciplinata, consapevole della posta in gioco. Ci sono voluti più di dieci anni per affermare il concetto che la classe operaia, oggi, in Italia, è un soggetto politico, in grado di

(Segue a pagina 6) Stefano Cingolani

Dalla nostra redazione

TORINO — «Qualcuno alla Fiat ha forse deciso di illustrare — cominciando da una città emblematica come Torino — qual è la versione personale della governabilità, come si fa a mettere a posto la gente a tu per tu. Siamo cauti nel giudizio, ma abbastanza esperti nella storia delle lotte alla Fiat per sapere che, dietro questa radicalizzazione dello scontro, c'è anche un elemento politico».

«La forza, l'unità e la responsabilità della risposta».

toro davanti ad un attivo di centinaia di lavoratori comunisti della Fiat, l'unica manifestazione del genere che un partito politico abbia convocato in questi giorni a Torino.

«Siamo qui — ha proseguito il dirigente comunista — per riflettere, per ragionare con tutta l'intelligenza di cui è capace la classe operaia. La crisi Fiat ci chiama al dovere dell'intelligenza ed al rifiuto di ogni semplificazione. Abbiamo le carte in regola per dire senza paura che c'è una crisi vera della Fiat, perché ieri abbiamo saputo de-

clarare gli errori di chi la dirige. Lo abbiamo fatto anche nella conferenza del PCI sulla Fiat. Questo ci autorizza oggi a ripetere che materia, consapevolezza della portata della crisi e capacità di fronteggiarla, cifre alla mano, tutto questo non è prerogativa del padrone, bensì patrimonio di una classe operaia adulta. Chi ha sbagliato fino ad oggi sono i suoi padroni, non gli operai, non gli imprenditori oggi come unica ricetta buona quella dei licenziamenti».

Ma il suo invito a ragionare con la testa, a non lasciarsi travolgere dai sentimenti,

non era necessario. Nel grande salone della federazione torinese del PCI, dove spesso si riuniscono gli attivisti dei lavoratori comunisti della Fiat, c'erano ieri mattina tanti compagni, alcune centinaia. Ma il «città» non era molto diverso da altre volte: la stessa attenzione, partecipazione al dibattito, volontà di ragionare, di capire, di essere attenti all'intelligenza. «Quattordicimila licenziamenti sono

Michele Costa  
(Segue a pagina 6)

**OSCI**

in ogni caso  
rappresenterà l'Italia

QUESTA volta non rispondendo a una lettera, rispondendo a una telefonata del signor Mario Galli, un emiliano e vostro (il noi comunista) simpaticissimo che mi ha parlato l'altro ieri con voce indignata. Traduzione: non è un dramma. Si tratta semplicemente di questo: il signor Galli vive a Milano e qualche giorno fa, trovandosi a Bologna, è andato al Festival dell'Unità, che ha trovato entusiasmante e brillante di visitatori. La sera ha poi visto al telegiornale un servizio dedicato alla manifestazione di Bologna, e l'ha visto con un certo cinismo, una laida de-

scerta. Non c'era quasi nessuno. Quelli della TV debbono avere scelto apposta un'ora morta. E voi del partito non siete capaci di prestare?

Caro amico, le rispondo volentieri perché, con la sola differenza che non ho potuto recarmi neppure una volta a Bologna, ho visto anch'io i servizi del telegiornale sul Festival e sono sempre stato un punto di riferimento per chi mi ha chiesto di spiegare quella di un uomo che ha paura della televisione e del servizio. Insieme alle sue e il mio compagno si è ricordato di avere letto che il roma-

teggio, il freddo e la fame fanno venire il sudore. «Credi che mi ammalerò?», mi domandava ora smarrito. Ma, demoralizzato, caro Galli, ho potuto capire che la TV è forse l'unico di questo mondo. Il Tempo, infatti, riferisce con piacere che nel telegiornale di mercoledì la televisione stava trasmettendo un'entusiasmante descrizione del Festival, presentandolo come quel grande successo di pubblico e di programmi che in realtà è stato. Questo che non significa? Significa che nel telegiornale delle serate, quelli più visti, la televisione di ieri presentava un Festival praticamente nessuno, mentre in quello di mercoledì, quando in maggioranza la gente dorme, la serata è stata ri-

spettata, ma l'hanno visto solo i notabili e i notabili, più fregato colpe del Tempo, al quale dobbiamo di essere costato una morte per non farlo.

Oggi, nel pomeriggio, parlarà il compagno Berlinguer nel prossimo maggior del Festival. Anche questa volta dovrà essere costato di un sistema al telegiornale del pomeriggio. Spero che non ci sarà vedere il segretario del PCI tutto solo sul palco, mentre a parlarci se stesso, e che almeno lei, signor Galli, vorrà essere un po' più attento. Non ci sarà, non è da escludere, si consideri quanto: rappresentando non soltanto i comunisti ma tutta l'Italia.

Perbacco